

Festa della dedizione della Cattedrale, 22 settembre 2013

Fratelli carissimi, la festa della dedizione della Cattedrale, “punto focale e centro di convergenza” della nostra Chiesa particolare, è un appuntamento che segna l’inizio dell’anno pastorale. Questa celebrazione ci ricorda che la Cattedrale è la “casa” della nostra Chiesa particolare, la “casa di Dio, colonna e sostegno della verità” (*ITm* 3,15). Questa celebrazione ci invita a ravvivare la consapevolezza che Cristo è la “pietra angolare” della Chiesa, “edificata sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti” (cf. *Ef* 2,20).

La liturgia della Parola ci ha condotto nel tempio di Gerusalemme con Salomone e con Gesù. Abbiamo ascoltato, anzitutto, l’interrogativo di Salomone: “Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?” (*IRe* 8,27). Egli si chiede come sia possibile che il tempio possa essere la casa di Dio se nemmeno i cieli sono in grado di “contenere” la sua magnificenza. Salomone risolve questo dibattito interiore domandando al Signore di tenere gli occhi aperti sul popolo Israele, che solo dalla vicinanza di Dio è fortificato mentre dalla sua lontananza è messo alla prova. Se Salomone si interroga sulla capacità del tempio di “comprendere” Dio, Gesù rimane sconcertato nel vederlo ridotto a un mercato, ad una sorta di “piazza affari” (cf. *Gv* 2,13-22). Egli getta a terra il denaro e rovescia i banchi dei cambiamonete, dicendo loro: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!” (*Gv* 2,16).

La cacciata dei venditori dal tempio, compiuta da Gesù in prossimità della festa di Pasqua, è un gesto che ha valore profetico e non politico-rivoluzionario. Si tratta di un gesto, riferito da tutti gli evangelisti, che suscita lo sdegno dei Giudei i quali chiedono a Gesù: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?” (*Gv* 2,18). Il “segno” che Gesù darà come prova della sua autorità sarà la sua morte e risurrezione: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (*Gv* 2,19); Giovanni annota: “Egli parlava del tempio del suo corpo” (*Gv* 2,21). Con questo primo annuncio pasquale Gesù lascia intendere che Egli inaugurerà un nuovo culto, il culto del cielo aperto, in cui ogni credente potrà adorare il Padre “in spirito e verità” (*Gv* 4,23).

La cacciata dei venditori dal tempio, sebbene provochi l’indignazione dei Giudei, suscita l’ammirazione dei discepoli, i quali commentano l’accaduto facendo proprie le parole del Salmista: “Mi divora lo zelo per la tua casa” (*Sal* 69,10). Questa confidenza, che il Salmista fa a Dio in uno stato di estremo pericolo, sulle labbra dei discepoli risuona come una promessa: “Lo zelo per la tua casa mi divorerà” (*Gv* 2,17). Questa confidenza richiama alla mente quella di Elia il quale, desideroso di morire – “Ora basta, Signore!” (*IRe* 19,4) –, viene incoraggiato a riprendere il cammino; giunto all’Oreb egli dirà per due volte, prima e dopo aver avvertito la presenza di Dio nel “sussurro di una brezza leggera”: “Sono pieno di zelo per il Signore” (*IRe* 19,10.14).

La festa della dedizione della Cattedrale è un appuntamento che si configura come momento favorevole per discernere se siamo pieni di zelo per il Signore e per la sua Chiesa. La dedizione al Signore non è un vago affetto se trova concreta espressione nell'obbedienza alla Chiesa, vissuta con maturità e letizia. L'apostolo Paolo ci ha ricordato che l'edificio della Chiesa cresce in modo ordinato e diventa abitazione di Dio se tutti *insieme* veniamo edificati per mezzo dello Spirito (cf. *Ef* 2,21-22). Lo zelo per l'unità della Chiesa è garanzia di autenticità dello zelo per il Signore; chi cerca il Signore ama la Chiesa e chi ama la Chiesa trova il Signore. “Gli apostoli – scrive sant’Agostino – vedevano Cristo e credevano nella Chiesa che non vedevano; noi vediamo la Chiesa e dobbiamo credere in Cristo che non vediamo. Aderendo saldamente a ciò che vediamo, giungeremo a vedere Colui che ora non vediamo” (*Sermo* 328,3).

Fratelli carissimi, l'Assemblea diocesana, allietata dalla visita di alcuni vescovi maroniti di recente nomina, ci ha sollecitato a ravvivare lo zelo missionario della nostra Chiesa particolare investendo sulla famiglia, che è insieme “un luogo sociologico e un luogo teologico”. “Se non ripartiamo dalla famiglia – avvertiva Benedetto XVI – il nostro impegno per la nuova evangelizzazione sarà sempre una rincorsa affannosa (...). Occorre superare, però, una visione riduttiva della famiglia, che la considera come mera destinataria dell'azione pastorale”. È muovendo da questa consapevolezza che è maturato in me il proposito, che sottopongo al discernimento degli organismi di partecipazione, di indire un Sinodo diocesano *delle* famiglie. La conversione missionaria passa per il “racordo” della pastorale familiare, che dovrà percorrere “corsie” nuove, come quella delle comunità familiari di evangelizzazione, dell'accompagnamento degli sposi a riscoprire la fede e a trasmetterla ai loro figli, come pure quella del sostegno da assicurare alle coppie che avvertono la nostalgia della piena comunione ecclesiale.

Il Signore conceda alla nostra Diocesi di esplorare la “frontiera” della pastorale familiare, facendo tesoro di questo prezioso suggerimento di Papa Francesco: “Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente”. È impossibile trovare nuove strade se non si segue questa regola pastorale: “la fede nasce dall'ascolto e si rafforza nell'annuncio”. “La fede – si legge nell'enciclica *Lumen fidei* – vede nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla parola di Dio”. Accingendomi a istituire lettore Simone Marchi, che si avvicina sempre di più all'altare salendo all'ambone, ricordo a tutti l'impegno di “dimorare nelle Scritture” lasciatoci in eredità dal Concilio e da me confermato all'inizio dell'Anno della fede. Nell'affidare Simone alla Madonna del Pianto, chiediamole di ottenergli dal Figlio suo la grazia di “trasmettere fedelmente la parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini”.

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*